

squisitamente bonaventuriana della *colligantia naturalis*, teoria ricca di conseguenze filosofiche e teologiche quanto mai significative.

Mi permetto poi di fare al giovane studioso di S. Bonaventura un altro appunto. Se il Mauro ebbe l'avvertenza di notare quanto sia difficile e delicato fare un confronto esauriente e persuasivo fra la sintesi bonaventuriana e la sintesi tomista, non direi che egli si sia mostrato altrettanto felice quando cercò di indicare quali fossero in definitiva i tratti caratteristici delle due sintesi.

EFREM BETTONI

PIETRO BONO DA FERRARA, *Preziosa Margarita Novella*, Edizione del volgarizzamento, Introduzione e note a cura di C. CRISCIANI, La Nuova Italia, Firenze 1976. Un volume di pp. LVI-294.

Il testo edito è il volgarizzamento secentesco di un'opera alchemica medievale, la *Preziosa Margarita Novella*, scritta a Pola nel 1330 dal medico Pietro Bono da Ferrara. Il volgarizzamento non è che una delle manifestazioni della singolare fortuna del testo, quale viene analizzata con rigore nella ultima parte dell'ampia Introduzione che la Crisciani premette alla edizione del testo; tale fortuna pare sia da ascrivere soprattutto alla completezza, all'eshaustività, con cui sono svolti i numerosi problemi che la ricerca alchemica (sia in sé, sia specialmente per quanto attiene alla sua inclusione-accettazione nel *corpus* del sapere occidentale) aveva generato fin dal suo apparire, nel sec. XII, presso il mondo latino, quando si era presentata con i caratteri di una vera e propria *novitas* scientifico-culturale. Il rapporto tra alchimia e cultura latina costituisce un processo che la prima parte dell'introduzione delinea nei suoi momenti essenziali. Nella prima fase di penetrazione delle tradizioni alchemiche vanno registrati i significativi silenzi di alcuni uomini di cultura nei confronti dell'arte da un lato, dall'altro le aspre recriminazioni di altri per l'indifferenza e il sospetto con cui i dotti latini sembrano considerare un sapere tanto promettente. Progressivamente le diffidenze si smorzano, le traduzioni si moltiplicano e si diffondono, l'ignoranza lascia spazio all'interesse, le valutazioni sull'arte si articolano, si mostrano più competenti (si pensi ad Alberto Magno o a Ruggero Bacono). Anche intellettuali non direttamente interessati alla ricerca alchemica avvertono comunque la necessità di considerare con attenzione lo statuto epistemologico di studi ormai decisamente diffusi, di assegnare all'alchimia un posto nel *corpus* del sapere (la Crisciani molto opportunamente ricorda, fra le altre, le posizioni di Vincenzo di Beauvais e di S. Tommaso). Ma è col Trecento che l'alchimia latina registra un notevole incremento nella produzione dei testi, un'autonomia di ricerca, una distanza critica rispetto alle fonti arabe, sempre presenti e usate certamente, ma secondo linee e schemi originali. È in questa fase di sviluppo e di deciso avvio verso un consapevole specialismo che intervengono da un lato le prese di posizioni negative, le condanne degli Ordini e della Curia nei confronti dell'alchimia; dall'altro l'interesse che certe corti manifestano per queste ricerche, del resto giudicate lecite, purché controllate dal potere, anche da numerosi giuristi contemporanei. Quasi come risposta alle condanne e divieti degli uni e proposta agli interessi — materiali e di politica culturale — degli altri, come confutazione infine di tutte le obiezioni che si erano venute accumulando sia in area araba che latina circa la possibilità e la verità dell'arte, si presenta la *Preziosa Margarita*. Il programma di Bono è ambizioso e non privo di originalità; si parte da una preliminare esigenza: definire sotto un profilo filosofico le condizioni per cui l'alchimia si può dire scienza e stabilire il livello di scientificità che essa occupa. Secondo uno schema aristotelico e facendo riferimento ai criteri epistemologici della *subalternatio*, della *resolutio/compositio*, l'alchimia viene per Bono costituendosi come momento teorica-



mente necessario delle *subalternationes* che scandiscono la filosofia naturale. Si tratta di una scienza dotata di un ambito teorico di ricerca proprio (i metalli in quanto trasformabili artificialmente), caratterizzata da nessi con piani teorico-scientifici più generali, provvista di metodo e oggetto specifici, di capacità orientativa nei confronti della tecnica alchemica. Con ciò Bono ritiene di aver garantito e la legittimità dell'alchimia e la sua corretta inserzione nel sapere; di fatto egli preclude ai *doctores* universitari la possibilità (che pure avevano sfruttato) di emarginarla dai confini dell'autentico sapere col relegarla all'infimo, non scientifico livello delle *artes mechanicae*. Su queste basi Bono può allora stabilire chi sia il vero competente in grado di gestire la *quaestio de veritate alchimiae*, quale sia l'ambito dei problemi che questa deve circoscrivere, quali obiezioni risultano effettivamente pertinenti; infine, solo avendo individuato e analizzato i caratteri dell'alchimia come scienza ben fondata anche se specialistica, Bono può confutare molti argomenti contrari e nel contempo riconoscere che alcune obiezioni e quesiti, pur legittimi, non concernono il versante scientifico dell'alchimia, ma l'alchimia in quanto è anche *donum Dei*, frutto di specifiche rivelazioni e illuminazioni divine.

Come acutamente la Crisciani rileva nella seconda parte della sua Introduzione, lo statuto epistemologico dell'alchimia per Bono è duplice, e giustamente, se con un doppio carattere si presenta il suo fine specifico cioè la realizzazione del *Lapis*, ad un tempo esito naturale e miracolo soprannaturale, dal momento che un *Lapis* puramente naturale è inadeguato, con il conseguente bisogno di porre le basi per il sopravvento di un *Lapis* divino. La dimensione religiosa dell'alchimia viene indagata con la stessa attenzione dedicata a quella scientifica, né vien meno anche in questo caso l'apporto di autori significativi. È nell'ambito di questa problematica che vengono sviluppati motivi gnostici ed ermetici; i problemi suscitati dall'allusivo e ambiguo linguaggio usato dagli alchimisti; le connessioni che intercorrono tra alchimia e religiosità; i rapporti che legano in uno stretto parallelismo il *Lapis*-microcosmo all'altro microcosmo, l'uomo, e ancora il *Lapis*, salvatore di un settore della natura, a Cristo salvatore dell'umanità.

L'alchimista così, in questo quadro, risulta un tecnico dotato di perizia, competenze specifiche e doti fisiche che lo abilitano alla attuazione di un *opus* fondato sulla *voluntas artificis* e sull'*industria manuum*: uno scienziato specialista, la cui ricerca dipende dai risultati di scienze più generali che giustamente condizionano, ma non assorbono o annullano il suo campo d'indagine; infine un illuminato, che lo sviluppo di alcune doti morali (umiltà, purezza d'animo, generosità) rende degno di speciali rivelazioni divine, che lo inseriscono come adepto nella serie degli iniziati, i quali sono identificati, al di là di contingenti appartenenze a tempi e religioni storiche diversi, dalla libera scelta divina.

Per l'articolazione con cui sono svolti tutti questi motivi, il testo di Bono pare nettamente differenziarsi, nel suo respiro filosofico, epistemologico e religioso, dalla contemporanea abbondante produzione alchemica ricettaristica: l'intento dell'autore non è solo quello di tramandare precetti e contenuti tecnici, ma anche quello, più complessivo e filosoficamente impegnato, di fondare la legittimità e i caratteri dell'alchimia nel suo insieme. È appunto questo tratto distintivo che, da un lato, può ben spiegare la notevole fortuna dell'opera e, dall'altro, la caratterizza come significativo momento di quel processo per cui l'alchimia, da ricerca « sotterranea », perviene ai ben noti sviluppi e riconoscimenti in alcune aree del pensiero rinascimentale.

Infine la *Preziosa Margarita* può proporsi come uno dei testi il cui esame consente di meglio precisare la non ancora pienamente indagata presenza di tradizioni ermetiche varie, non omogenee eppure, come progressivamente gli studiosi vanno scoprendo, largamente influenti, in modi diversi, sull'andamento complessivo della cultura medievale. L'acribia filologica usata dalla Crisciani nell'edizione del testo, unitamente alla precisione storico-critica dell'Introduzione, fanno di questo volume un prezioso strumento per gli studiosi dei vari aspetti della cultura tardomedievale e rinascimentale.